CORSO REGIONALE DI AGGIORNAMENTO

DEGLI INSEGNANTI DI RELIGIONE CATTOLICA

PER L’ESERCIZIO FINANZIARIO 2023

**«LE RELIGIONI E LA CURA DELLA CASA COMUNE»**

Giovedì 12 ottobre 2023

Seconda Relazione

**Prof. Simone Morandini**

Vicepreside dell’Istituto di Studi Ecumenici «San Bernardino» – Venezia;

Gruppo «Custodia del Creato» – CEI;

Direttore di «Credere Oggi»:

**LA VISIONE CRISTIANA DELLA CURA DEL CREATO**

***Relazione del professor Simone Morandini***

[integrata con le Sue risposte alle domande, e tratta dai miei appunti (Ferruccio Mercante, IdR)]:

Avevo preparato questo intervento un po’ di tempo fa, ma dopo la relazione della professoressa Rizzato mi pare doveroso aggiungere un paio di elementi, in quanto noi parliamo di dialogo interreligioso in un momento in cui il rapporto fra le 3 religioni abramitiche vede una particolare crisi e tensione (e l’assenza del Dott. Rav. Alberto Sermoneta ce lo documenta) [Il 7 ottobre *Hamas* ha attaccato Israele, ed è scoppiato un terribile conflitto]. Nel mio trattare di “Cristianesimo e cura della casa comune”, desidero premettere che le religioni sono ambivalenti! Con questo, lungi da me il pensare che le religioni siano malvagie – altrimenti non farei il teologo, evidentemente! Però cogliamo che in ciò che viviamo, anche nelle cose più preziose, dobbiamo sempre coltivare l’attitudine del discernimento: coltivare i semi di bene presenti, ma anche fare attenzione agli elementi che possono distorcere le cose!

Le religioni sono delle preziose riserve di senso per la nostra comune umanità (e il dialogo è uno sforzo di coltivare queste dimensioni), ma al contempo possono essere, se declinate *ad peiora*, dei fattori di violenza poderosi all’interno dei nostri vissuti. Sfortunatamente, ci sono delle parole all’interno delle religioni che diventano talvolta elementi che scatenano violenze! Teniamo presente dunque *l’ambivalenza delle religioni*! Anche se noi non tematizziamo questo nella giornata di oggi, ci accorgeremo però che anche per quanto riguarda il rapporto con il creato, le religioni portano in sé elementi di ambivalenza. La stessa religione cristiana ha avuto storicamente elementi di ambivalenza, e dobbiamo operare per coltivare il fattore di positività, e viceversa far decantare gli elementi più problematici. Aggiungiamo ancora che noi dobbiamo essere bravi a lavorare sugli elementi accomunanti e sulle differenze tra le religioni. La costruzione della pace, la pace sulla terra, la pace tra le religioni, la pace tra i popoli, ma anche la pace *con* la terra, non si fa certo azzerando le differenze, ma coltivandole come ricchezze nella diversità dell’incontro!

* *Pace sulla terra, pace con la terra*

Quanto ci diciamo oggi sulla cura del creato, sui temi ambientali, sull’ecologia, è anche un ingrediente fondamentale di quella che io definirei *una cultura di pace 2.0*, nel senso che se andiamo a rileggere i grandi testi fondativi del pensiero sulla pace (Giorgio La Pira, Ernesto Balducci, Luigi Bettazzi, Don Tonino Bello…), ci accorgiamo che essi considerano centrale l’intreccio tra *conflitti e giustizia*, tra pace ed equi rapporti tra le persone. Evidentemente, niente di tutto questo deve andare perduto, ma questo nuovo millennio ci impone (se vogliamo che il nostro impegno per la pace sia qualcosa di sensato) di integrare questa coppia con la terza dimensione, ovvero: *l’attenzione per il creato*! *Non esiste pace sulla terra se non è anche pace con la terra, non esiste giustizia se non è anche eco-giustizia*!

Questo trilemmma costituisce per me l’asse portante introduttivo.

*- Entro una crisi multidimensionale*. Il primo dato è che quando parliamo di cura della casa comune, o di cura del creato, dobbiamo essere coscienti di vivere *una crisi multidimensionale altamente drammatica*. Ne elenco alcune dimensioni: 1) *Il mutamento climatico*, che anche papa Francesco considera la punta dell’emergenza (cf. *Laudate Deum*). Ricordiamo, p. es., gli effetti della tempesta di vento Vaia (figlia del mutamento climatico). 2) *Le isole di plastica* presenti nei vari oceani, e grandi come continenti. 3) Accanto al mutamento climatico, c’è il potente impatto che la crisi ambientale ha sulla biodiversità: stiamo perdendo delle specie come se fossimo in *una grande estinzione planetaria*. 4) *Pandemia come zoonosi*. Potremmo annoverare la stessa pandemia da Covid 19, che è una zoonosi, ossia un virus passato alla specie umana da altre specie, e questo è anche il frutto (previsto) di un nostro rapporto sempre più forte con ecosistemi in cui la presenza umana non è abituale…

Quindi, la caratteristica prima del nostro riflettere su queste questioni consiste nel prendere sul serio questa *preoccupazione per il futuro*, questo percepire, in qualche modo, *la vita in bilico*. Papa Francesco ci ha insegnato a cogliere questo fitto intreccio tra *il grido della terra e il grido dei poveri*, a fronte del fatto che chi ha più risorse trova sempre il modo di adattarsi (p. es. con l’utilizzo di condizionatori…).

Il grido dei poveri, questo percepire la vita umana (e non solo quella umana) come in bilico in qualche modo, è fortemente intrecciato col grido della terra!

Per ragionare su queste questioni, ecco che la *Laudato si’*, l’Enciclica sulla cura della casa comune (del 24 maggio 2015, che presuppongo abbiate letto) è evidentemente un punto di riferimento importante!

* Movimento ecumenico e *Laudato si’*:

Fin dagli anni 1973/1974, quindi ben prima della *Laudato si’* (24/5/2015), abbiamo avuto un altro grande punto di riferimento in ambito cristiano: il Movimento Ecumenico! È proprio grazie ad esso infatti che i cristiani hanno incominciato a sviluppare una coscienza ambientale. C’era stato sì un intervento (isolato) di Paolo VI, ma fu proprio il Consiglio Ecumenico delle Chiese a lavorare per primo in modo sistematico sui temi ambientali. Poi seguirono gli interventi corposi di Giovanni Paolo II (p. es.: *Pace con Dio Creatore, pace con tutto il creato*, 1990) e di Benedetto XVI (p. es.: *Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato*, 2010).

Constatiamo perciò che la *Laudato si’* s’inscrive in un percorso di riflessione che ha già parecchi decenni, e nel quale essa rilancia l’attenzione cristiana per la questione ambientale ad un livello ulteriore (anche di capacità analitica).

* Di chi è la colpa della crisi ambientale?

Questa è una delle domande che attraversano il dibattito su questi temi.

Nel 1967 uno storico americano, Lynn White, disse che le radici storiche della nostra crisi affondavano nella *tradizione ebraico-cristiana*, a causa del suo *antropocentrismo teologicamente fondato* (a quel tempo White non considerava ancora l’islam, ma lo avrebbe di certo aggiunto). Questo antropocentrismo avrebbe influenzato il pensiero occidentale, orientandolo ad un uso della tecnica in contrapposizione al mondo della natura, ponendoci non dentro, né di fronte, ma sopra la natura. Questo storico americano sottovalutava però la forza della “promessa ecologica” contenuta nella Bibbia, mentre aveva in mente soprattutto la teologia protestante americana di quegli anni; inoltre non conosceva bene l’Europa, in particolare Camaldoli (che è il cuore del parco delle foreste casentinesi, frutto dell’azione selvi-culturale dei monaci), e infine non considerava affatto San Francesco d’Assisi... Noi oggi possiamo riconoscere che *la tradizione ebraico-cristiana* è certamente coinvolta, ma non certo in modo così semplicista!

D’altra parte, non si può neppure dire che la crisi ambientale sia colpa esclusiva della *tecnica*, in quanto è stato proprio il pensiero tecnico/scientifico a farcela percepire. Lo stesso papa Francesco nella *Laudato si’* sottolinea quanto poderoso sia il contributo che la scienza e la tecnica danno alla costruzione della sostenibilità.

È tutta colpa del *patriarcato*, dice il pensiero eco-femminista, che coglie una sorta di parallelismo tra il dominio degli esseri umani sulla natura e il dominio del maschio sulla femmina (anche il coordinamento delle teologhe italiane guarda un po’ in questa direzione). Questo, tuttavia, è vero solo fino ad un certo punto, anche perché vediamo che là dove le donne vanno al potere non è che le cose *ipso facto* migliorino ecologicamente, anzi alle volte è vero il contrario.

C’è poi chi dice che è tutta colpa del *capitalismo* che sfrutta la natura per il profitto. Tuttavia, se guardiamo la storia della questione ambientale nei paesi socialisti (e in generale nei paesi che hanno adottato modelli diversi), non è che troviamo molta consolazione. Anche qui la cosa principale è quella di evitare soluzioni semplicistiche.

Chi dunque ci ha portato fin qui? Io direi che la colpa è del fatto che la terra, in realtà, da quando ci sono gli esseri umani, vive nell’*Antropocene*!

[Nel suo libro *Cambiare rotta* (EDB, 2020, pp. 46-47), Simone Morandini parla di una *co-responsabilità drammaticamente differenziata* che interessa l’intera famiglia umana, e conclude: «davvero il nostro rapporto con la tecnica va ripensato, davvero l’economia deve superare paradigmi inadeguati, iniqui e distratti nei confronti dei beni ambientali; davvero va profondamente ripensato l’orizzonte culturale del nostro agire socio-economico, così come il rapporto tra i generi. La sfida è però quella di articolare tali esigenze nel segno della *complessità*, senza cedere alla tentazione di semplificare questioni costitutivamente polidimensionali. È la prospettiva che *Laudato si’* chiama *ecologia integrale*, centrale per questo tempo».

A queste considerazioni del prof. Morandini, personalmente aggiungo che ciascuno, più che cercare di chi è la colpa, dovrebbe chiedersi ciò che può fare per migliorare la situazione].

* Antropocene

Per descrivere l’era geologica che viviamo, il premio Nobel 1995 per la chimica Paul Crutzen (1933-) sostiene che non si dovrebbe usare il termine “olocene”, bensì “*antropocene*”, in quanto ormai il fattore determinante delle dinamiche planetarie è l’essere umano! In effetti, noi esseri umani siamo per natura dei trasformatori di natura! È una condizione molto difficile da gestire, la nostra! Con la Seconda Guerra Mondiale, sarebbe inoltre iniziata una “grande accelerazione” dell’Antropocene. Non dobbiamo però cadere nell’errore di considerare l’umano come il cancro del pianeta!

Il problema certamente è anche la singola fabbrica inquinante (Vicenza, p. es., vive il dramma dei PFAS, ed è importante lavorare sulle problematiche specifiche del territorio), ma l’orizzonte problematico è che dobbiamo imparare ad essere all’altezza dell’Antropocene, e ancora non abbiamo capito come abitare in maniera sostenibile la nostra terra! Certamente la sfida per noi oggi è quella di *comprendere l’Antropocene e la sua grande accelerazione per abitarlo in sostenibilità*!

* Tradizioni etiche superate, rese obsolete dalla coscienza di Antropocéne?

Penso che la vera sfida che si pone alle religioni (ma anche ai pensieri secolari) è quella di *ripensare l’etica*, sia quella personale che quella sociale.

Va ripensata l’etica dei comportamenti collettivi, dei comportamenti politici, superando almeno 3 elementi di parzialità (trattati dalla *Laudato si’*):

1) andare oltre *la logica delle relazioni corte* vuol dire comprendere che *«tutto è connesso» (il «prossimo distante»)*, uno dei grandi slogan che papa Francesco presenta nell’Enciclica (attingendo alla Bibbia, oltre che alla comprensione scientifica). La Regola d’Oro “ama il prossimo tuo come te stesso” non basta [se non va estesa], in quanto la questione ambientale è costitutivamente globale;

2) andare oltre *una comprensione solo intragenerazionale della giustizia*, ossia andare oltre una giustizia che riguardi solo il presente per raggiungere invece una giustizia intergenerazionale. *«Che tipo di mondo desideriamo trasmettere a coloro che verranno dopo di noi, ai bambini che stanno crescendo?»* (si chiede papa Francesco nel numero 160 della *Laudato si’*). La questione ambientale chiede di leggere la giustizia in prospettiva intergenerazionale, in quanto è in gioco il rapporto tra la responsabilità della nostra generazione e la possibilità di esistenza delle generazioni future!

D’altra parte, *«siamo noi i primi interessati a trasmettere un pianeta abitabile per l’umanità che verrà dopo di noi. È un dramma per noi stessi, perché ciò chiama in causa il significato del nostro passaggio su questa terra»* (LS 160).

3) andare oltre *l’antropocentrismo esclusivo*, e ripensare lo stesso antropocentrismo. Senza dubbio, c’è un’attenzione privilegiata che siamo chiamati a dedicare agli esseri umani (la Bibbia stessa ci orienta in questo senso), e tuttavia davvero l’antropocentrismo esclusivo ci basta come approccio per imparare ad avere cura di tutte le specie viventi, degli ecosistemi? Papa Francesco dice che *«il cuore è uno solo»*, e che la preoccupazione con cui ci rivolgiamo al fratello e alla sorella, in qualche modo non è altro da quella con cui ci prendiamo *cura per i viventi, per le specie, per gli ecosistemi*.

Van Rensselaer Potter (1911-2001) proponeva nel 1971 una bio-etica nuova, ritenendo che le etiche del passato fossero ormai tutte obsolete – mentre Hans Jonas (1903-1993) riteneva che nelle nostre tradizioni avessimo delle risorse che vanno rilanciate e valorizzate nel nuovo contesto (la sua opera chiave *Il principio responsabilità. Un’etica per la civiltà tecnologica*, del 1979, è uno dei capisaldi dell’etica ambientale contemporanea [tra l’altro a p. 16 dice: «Agisci in modo tale che le conseguenze della tua azione siano compatibili con la permanenza di un’autentica vita umana sulla terra»]).

Siccome noi stiamo ragionando sul contributo che le religioni possono dare alla cura del creato, penso che dobbiamo bilanciare bene queste esigenze! Ossia, come diceva Elena Pulcini (1950-2021), da una parte dobbiamo ricercare delle parole condivisibili da tutti, e dall’altra parte ogni tradizione ha da attingere alle fonti dalle quali può cercare ispirazione. In questo tempo, quindi, non dobbiamo smantellare le tradizioni morali di riferimento, ma piuttosto dobbiamo imparare a ri-declinarle con saggezza. Si tratta di due esigenze complementari (non contrapposte): ricercare parole condivisibili e attingere alle fonti; cercare ispirazione!

* Tante voci per la cura della terra

Jürgen Moltmann (1926-) è il grande teologo evangelico che forse più di ogni altro ha lavorato su queste questioni.

Ricordiamo pure la teologa femminista Sallie McFague (1933-2019).

John Zizioulas (1931- 2 febbraio 2023; è stato il titolare Metropolita di Pergamo del Patriarcato ecumenico di Costantinopoli, e uno dei più influenti teologi ortodossi), aveva scritto un bel testo: “Il creato come eucaristia” (1994).

Tra i cattolici, certamente molto noto è Leonardo Boff (1938-, tra l’altro, è una delle fonti documentabili della LS). Interessante anche questa suora teologa cattolica eco-femminista Elizabeth A. Johnson (1941-), che ha scritto uno splendido testo: “Il creato e la croce” (2021). Ricordiamo pure Denis Edwards (1943-), di cui abbiamo in italiano *L’ecologia al centro della fede* (EMP, 2008)… Questo per dire che c’è una grande varietà di percorsi di ricerca in questo ambito. Io personalmente [Simone Morandini] ho portato qui alcune copie del mio libro “Cambiare rotta”. Ci sono poi anche i testi che l’Istituto di Studi Ecumenici di San Bernardino ha realizzato…

Tutto questo ci invita appunto ad attingere alle fonti, a cercare ispirazione.

* Attingere alle fonti; cercare ispirazione

Una prima fonte di ispirazione è certamente *San Francesco d’Assisi* (1182-1226) con la sua etica della cura rivolta da una parte ai poveri, e dall’altra a tutti i viventi: «Abbraccia tutti gli esseri creati con un amore ed una devozione quale non si è mai udita (…) Quando i frati tagliano legna, proibisce loro di recidere del tutto l’albero, perché possa gettare nuovi germogli» (Vita Seconda, cap. CXXIV, n. 165).

[Di lui, papa Francesco dice: «Esempio per eccellenza della cura per ciò che è debole e di un’ecologia integrale, vissuta con gioia e autenticità» (LS 10)].

Una fonte antecedente, meno nota ma altrettanto intensa ci viene dall’Oriente, ed è quella di *Isacco di Ninive o Isacco il Siro* (613-700 circa), con la sua immagine di una misericordia universale che ci insegna a declinare a misura del cosmo:

Cos’è un cuore misericordioso? È un cuore infiammato di amore per tutta la creazione: per gli esseri umani, per gli uccelli, per le bestie, per i demoni e per tutto ciò che esiste. Al loro ricordo e alla loro vista, gli occhi di una tale persona versano lacrime, per la violenza della misericordia che stringe il suo cuore a motivo della grande compassione. Il cuore si scioglie e non può sopportare di udire o vedere un danno o una piccola sofferenza di qualche creatura. E per questo egli offre preghiere con lacrime in ogni tempo, anche per gli esseri che non sono dotati di ragione, e per i nemici della verità e per coloro che la avversano, perché siano custoditi e rinsaldati; e perfino per i rettili, a motivo della sua grande misericordia, che nel suo cuore sgorga senza misura, a immagine di Dio.

(Isacco di Ninive, *Discorsi Ascetici* 48gr.(= Prima collezione 74 ), in Id, *Un’umile speranza* (a cura di S. Chialà), Magnano 1999, pp. 194-195.

In merito alla Bibbia, ricordiamo innanzitutto i testi di Gen 1-2, che sono stati oggetto di fortissimo dibattito, in quanto su Gen 1 si è potuto fondare in Occidente l’antropocentrismo più violento con l’idea del dominare e soggiogare – termini che, in realtà, vanno interpretati nelle loro radici ebraiche, dove indicano un dominio regale nel segno della responsabilità; d’altra parte la sottolineatura in Gen 2 cade sui verbi del coltivare (*‘ābad*) e custodire (*šāmar*), che in Nm, Dt e Ml si riferiscono al servizio cultuale-liturgico (*‘ābad*) e all’osservanza dei comandamenti di Dio (*šāmar*), così che con il verbo del coltivare la terra si dice persino il servizio divino!

A contrastare ogni forma di antropocentrismo, ricordiamo il versetto 1 del Sal 24 (23) “Del Signore è la terra e quanto contiene: il mondo con i suoi abitanti”.

Nel NuovoTestamento troviamo poi il grande testo paolino della *Lettera ai Romani*, con il suo gemito della terra:

18Ritengo infatti che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi. 19L’ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. 20La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l’ha sottoposta – nella speranza 21che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. 22Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. 23Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l’adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. 24Nella speranza infatti siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se è visto, non è più oggetto di speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe sperarlo? 25Ma, se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza. 26Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili; 27e colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio. (Rm 8, 18-27)

Oggi, evidentemente, cogliamo dei significati nuovi, rispetto a quelli che Paolo poteva cogliere in questa sofferenza della creazione, ma ci stimola potentemente questa idea di una speranza, di uno sguardo al futuro che, sostenuto dallo Spirito di Dio, in qualche modo non è solo nostro, ma attraversa l’intera creazione.

E ancora: uno dei motivi per cui la tradizione cristiana considera prezioso il creato è anche il Prologo del Vangelo secondo Giovanni, per cui il creato è stato fatto per mezzo del Figlio di Dio, ed è divenuto il luogo della Sua incarnazione! Questo, dal punto di vista però esclusivamente cristiano, ci rende ancor più preziosa la terra!

In definitiva credo che rileggere la Bibbia in una prospettiva di una saggia attenzione ecologica sia un compito importante della teologia cristiana di oggi, e che questo oltretutto apra ad un dialogo – pur nelle differenze che permangono – in cui ci sono anche molti elementi comuni nel trattare i temi ambientali.

* In dialogo:

Quando la *Laudato si’* uscì nel 2015, essa portava in sé anche un forte richiamo alla COP21 di Parigi (la Conferenza mondiale nella quale, ad oggi, sono state prese le migliori decisioni per il contrasto al cambiamento climatico), ed è molto interessante il fatto che la *Laudato si’* abbia prodotto delle convergenze e abbia stimolato dei testi corrispondenti in altre tradizioni religiose (ebraica, musulmana, hindu, buddhista), alcuni dei quali dichiarano esplicitamente di ispirarsi alla *Laudato si’*, evidenziando come la cura della casa comune sia un canale per un proficuo dialogo interreligioso.

Attenzione però, perché in questi testi la convergenza si realizza proprio attraverso lo spessore delle differenze! Siamo davvero in mondi diversi, perché le religioni non dicono la stessa cosa: il loro pensiero su Dio e sull’origine del mondo (creazione) non è identico, e tuttavia dalla ricchezza delle differenze emergono delle indicazioni comuni (con articolazioni diverse) per un’attenta pratica di cura del creato. Ad esempio, è chiaro che nella prospettiva hindu gioca un peso fortissimo l’approccio vegetariano – che in parte ritroviamo anche nel buddhismo, ma che non troviamo in testi di altre religioni – e ciononostante, la convergenza sulla responsabilità per il futuro della casa comune, questa sì che la troviamo! Dunque, una preoccupazione comune attraverso le differenze!

Possiamo parlare dunque di *una spiritualità ecologica* che, a partire dalle fonti, giunge ad interessare l’intera vita quotidiana; e ancora, possiamo parlare di una *conversione* (*teshuvah* in ebraico, *cambiamento di rotta*) che tocchi non soltanto la dimensione personale, le persone e le famiglie con i loro stili di vita, ma anche l’economia, l’organizzazione urbana…

Penso che un grosso rischio nell’ambito delle religioni sia quello di accentuare troppo la dimensione personale, e di sottovalutare la struttura economica (che porta, p. es., ad usare le bottiglie di plastica e non l’acqua dell’acquedotto). Dobbiamo pertanto in qualche modo intrecciare le dimensioni personale, sociale e strutturale!

La cosa su cui finora più si è lavorato in assoluto sono gli stili di vita sobri e sostenibili. Lavorare sugli stili di vita significa lavorare sia in termini di eco-sufficienza (dimensione tipicamente francescana) sia in termini di eco-efficienza (dimensione tipicamente benedettina). Questo perché, una volta chiarito che alcune cose sono davvero necessarie, ci possono essere modi molto diversi di soddisfare quel tipo di bisogni! L’eco-sufficienza è attenta a verificare se i consumi rispondano a bisogni reali per una vita di qualità (e non siano magari comportamenti indotti); consiste, ad es., nell’evitare di lasciare inutilmente luci accese, nell’usare gli elettrodomestici solo quando è necessario… L’eco-efficienza mira a soddisfare i bisogni riconosciuti come imprescindibili con un minimo impatto sull’ambiente, e consiste, ad es., nell’usare lampade a basso consumo, nell’acquistare elettrodomestici di classe A+++… In tutto questo lo Stato del Vaticano è all’avanguardia con l’uso dei pannelli solari, e compensa le emissioni residue piantando alberi (è umo Stato complessivamente ad emissioni zero)! In Italia, sono davvero tanti i campi in cui a livello politico possiamo agire, basti pensare a quanto strategica sarebbe la politica dei trasporti pubblici!

Il numero 211 della *Laudato si’* presenta una sorta di semplice decalogo ecologico che finisce con un interessante «e così via». Pur avendo scritto un’Enciclica “francescana”, Papa Francesco è un gesuita, e l’etica dei gesuiti è quella del fare discernimento, tenendo presenti alcuni esempi di riferimento per cercare il bene per noi possibile (e migliore) qui ed ora. Questo è da tenere presente per ogni etica ecologica.

* *Laudate Deum*

Una battuta sulla *Laudate Deum*, l’Esortazione apostolica a tutte le persone di buona volontà sulla crisi climatica (4 ottobre 2023), che giunge ad appena 8 anni dalla *Laudato si’*, l’Enciclica sulla cura della casa comune (24 maggio 2015).

Si tratta di due testi di un alto livello magisteriale.

La *Laudate Deum* è un testo singolare: da una parte con la sua stessa esistenza segnala quanto papa Francesco consideri rilevante questo tema (e quindi quanto esso sia importante per i nostri percorsi formativi); d’altra parte tutta la prima sezione è un piccolo testo di divulgazione scientifica, con puntuali citazioni dei report IPCC (*International Panel on Climate Change*, l’organismo istituito dalle Nazioni Unite nel 1988 per monitorare la ricerca sul mutamento climatico con periodici rapporti di aggiornamento). In primo luogo i dati scientifici (condivisi da quasi tutta la comunità scientifica) contrastano il negazionismo climatico, per cui dobbiamo anche noi attenerci ad essi, se non altro per un principio di precauzione!

Oltre a questa fortissima dimensione scientifica, c’è una seconda “anomalia” nella *Laudate Deum*, in quanto non è tanto un’esortazione teologica spirituale, ma soprattutto una lettera scritta a Dubai (capitale degli Emirati Arabi, e sede della prossima COP28, Conferenza delle Parti per il Mutamento Climatico).

Papa Francesco ritiene importante ricordare alla comunità internazionale che in 8 anni le dinamiche del mutamento climatico sono peggiorate, al punto da costituire una minaccia che incombe sull’umanità e per la quale è necessaria una forte collaborazione internazionale. Non c’è dubbio: da questo problema non si esce se non insieme! Il rapporto tra pace e cura del creato è assolutamente bidirezionale!

In questo momento c’è una profonda sintonia, una fortissima convergenza tra papa Francesco e il Movimento Ecumenico da una parte, e le istanze poste dalla comunità internazionale dall’altra (vi ricordo i 17 obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite).

**Salvaguardia del creato come sfida ecumenica**

* L’umile contributo delle comunità religiose

Concludendo allora, dopo aver segnalato l’istanza di complessità, dopo aver rimandato ad alcuni testi fondativi, come possono le comunità religiose contribuire nel loro specifico a questa situazione di crisi che vive la famiglia umana? Quali sono le risorse positive da valorizzare, e quali invece le negative da tenere sotto controllo?

Un primo elemento sono *le motivazioni forti espresse nel dialogo*, motivazioni forti per la cura, una passione per la vita degli esseri umani e per la vita in generale, espressa nel dialogo in un modo non unilaterale, e questa è una sfida da affrontare insieme. Un secondo elemento è *il gusto della bellezza e la cura per essa*, una dimensione contemplativa che da sempre le religioni portano in sé e la cura della bellezza. Un terzo elemento è *la memoria del povero, icona segreta del Signore, e la cura per le ferite* (ricordate il grande testo di Mt 25)! E quindi la cura per le ferite dell’umanità (e non solo). Un quarto elemento è costituito da una forte *lucidità di pensiero (complessità, ecologia integrale)*, ossia il senso della complessità che papa Francesco chiama “ecologia integrale”, attenta all’interconnessione dei vari fattori, che non cerca tanto di chi è la colpa, ma analizza la varietà delle dinamiche. Un quinto elemento consiste nel *coltivare la fraternità/sororità nella differenza*. Il sesto elemento è una parola che le religioni sanno pronunciare molto bene: *il senso di urgenza: “il tempo si è fatto breve”*: questa potrebbe essere la profezia di Giona a Ninive, ma oggi questo è semplicemente ciò che dicono i climatologi (abbiamo una decina d’anni per intervenire, e poi si attiveranno una serie di dinamiche irreversibili, come lo scioglimento dei ghiacciai e l’innalzamento drammatico dei mari).

L’attenzione etica, la cura per l’altro (l’altro presente, l’altro povero, l’altro delle generazioni future) si intrecciano in modo tale che, prendendoci cura della terra, ci prendiamo cura anche di noi stessi! In questa esigenza di *una lungimiranza che vada oltre il contingente* (settimo elemento), le religioni possono aiutare. Spesso i politici guardano infatti solo alle prossime elezioni, mentre i teologi sono abituati ai tempi escatologici! *Per costruire una pace giusta, in armonia con la terra,* dobbiamo coltivare questa dimensione di fraternità e sororità nella vita, tenendo presenti tutte le attenzioni precedenti.

* Tre patologie che possono annidarsi dentro la religione cristiana:

1) La dimensione apocalittica è fondamentale nel cristianesimo, ma va evitata *una sottolineatura patologica della dimensione apocalittica*, propria di certi protestanti americani per i quali il mondo è presto destinato ad essere consumato dal fuoco, poiché il suo livello di immoralità sarebbe ormai intollerabile per Dio; e il mutamento climatico sarebbe un segno dell’*eschaton* che sta avvenendo! Allora, se ormai non c’è più niente da fare, è chiaro che non c’è proprio più niente da fare, e siamo esonerati dal fare! Papa Francesco è chiaramente contrario a questo patologico atteggiamento apocalittico che toglie la speranza!

2) Anche la dimensione mistica è fondamentale nel cristianesimo (si trova pure nella tradizione ebraica e in quella islamica), ma c’è una patologia che può annidarsi pure al cuore della mistica! Le tradizioni mistiche ci insegnano giustamente a coltivare la contemplazione, ma c’è il rischio del *contemptus mundi* (il “disprezzo del mondo”): secondo una certa tradizione medioevale, la religione è “Dio e l’anima”, col rischio reale di dimenticare il corpo, il mondo, la storia, le relazioni sociali… Occorre bilanciare questa fondamentale istanza di ascesa verso Dio con la cura della terra. C’è una bella metafora biblica che troviamo in Sant’Agostino (354-430): “Salire verso l’alto monte per contemplare Dio”; ma non dobbiamo salire per lasciarci indietro ciò che c’è nelle valli! Dobbiamo salire per contemplarle con uno sguardo più lucido, illuminato dalla realtà stessa di Dio! La stessa metafora può quindi portare ad implicazioni eco-spirituali molto diverse! Così, p. es., c’è stato un grande mistico, il monaco trappista e scrittore Thomas Merton (1915-1968), che si è lasciato illuminare dalla luce di Dio al punto da essere maggiormente capace di impegnarsi attivamente nel dialogo ecumenico ed interreligioso, per la pace, e sul campo dei diritti civili – ma anche alcune figure storiche che, al limite dell’indifferenza, non hanno speso una parola per il mondo! Apprezzavo molto il teologo cattolico tedesco Johann Baptist Metz (1928-2019) che diceva: «Abbiamo bisogno di una mistica dagli occhi aperti e lucidi»!

3) Anche l’antropocentrismo è fondamentale nel cristianesimo: non c’è dubbio, biblicamente è agli esseri umani che Dio rivolge la Sua Parola, e tuttavia non è un antropocentrismo esclusivo (*l’esclusività è una patologia dell’antropocentrismo*)! Certamente Gen 1 pone al centro della creazione l’essere umano, creato ad immagine e somiglianza di Dio, teniamo presente però che questa singolarità dell’essere umano nella creazione è una singolarità della responsabilità: non vuol dire che contiamo solo noi, vuol dire invece una maggiore responsabilizzazione! Il mondo è un grande Dono di Dio, un prezioso spazio di vita, nei confronti del quale gli esseri umani sono chiamati alla cura e alla valorizzazione! Biblicamente, Dio si prende cura e ha tenerezza per ogni creatura!

* La forza della speranza

Come vedete, i compiti cui le nostre comunità (e noi come educatori) siamo chiamati ad assolvere sono amplissimi. La *Laudato si’* si conclude nel segno della forza della speranza, e questa è una delle tante cose belle che ci dà papa Francesco in un testo così lucido nell’analizzare la nostra situazione di crisi:

«243…La vita eterna sarà una meraviglia condivisa, dove ogni creatura, meravigliosamente trasformata, occuperà il suo posto e avrà qualcosa da offrire ai poveri, definitivamente liberati.

244 Nell’attesa ci uniamo per farci carico di questa casa che ci è stata affidata. Sapendo che ciò che vi è di buono in essa verrà assunto nella festa del cielo. Insieme a tutte le creature, camminiamo su questa terra cercando Dio, perché “se il mondo ha un principio ed è stato creato, cerca chi lo ha creato, cerca chi gli ha dato inizio, colui che è il suo Creatore”. Camminiamo cantando! Che le nostre lotte e la nostra preoccupazione per questo pianeta non ci tolgano la gioia della speranza» (LS 243-4).

Riguardo all’intervento di Ferruccio [rivolto in realtà a correggere la relazione della Professoressa Rizzato e così espresso: «Nel Cristianesimo, la portata universale salvifica è possibile non a prescindere ma a partire dall’evento dell’incarnazione, passione, morte e risurrezione di Gesù, il Cristo, il Figlio di Dio (cf. A. Toniolo, *Cristianesimo e mondialità. Verso nuove inculturazioni*, Cittadella Editrice, Città di Castello (PG), 2020, p.131)! Il Dio di Gesù Cristo non è il Dio di Maometto, non è lo stesso Dio. Sono queste, secondo me, le vere sfide nel dialogo interreligioso, dobbiamo confrontarci con questi punti di fondo»], allora io da un lato con Ferruccio sono molto d’accordo sul fatto che le tre tradizioni abramitiche certamente non sono identiche. Non c’è dubbio che ci sono nella tradizione cristiana alcuni elementi che sono addirittura divergenti e fanno la differenza rispetto alla tradizione islamica (come il considerare Gesù il Figlio di Dio e non un semplice profeta), e anche rispetto a quella ebraica, e su ciò non dobbiamo tacere, ma piuttosto riflettere insieme e capire i relativi approcci. Inoltre, dobbiamo capire (e questo è interessante) come certi valori che la tradizione cristiana custodisce con certe categorie, magari in altre tradizioni quelle categorie non sono violate, ma sono custodite in modo diverso! Dobbiamo imparare a studiare i sistemi religiosi come le lingue, dove anche per dire cose simili si usano modalità diverse e, se non si sta attenti, la traduzione tradisce! La differenza va assunta, valutata, pensata, e poi non necessariamente in ogni istante parleremo delle nostre differenze. Oggi parliamo di un’area nella quale molte delle cose che possiamo dire sono comuni. Questo è il mio punto di riferimento.

Il secondo intervento [quello di Carlo] è pure molto interessante, ma sono solo in parte d’accordo, in quanto io credo che da un lato Dio certamente prometta il bene per ciascuna delle nostre vite, per la nostra storia di esseri umani, e per il futuro del cosmo, ma questo non significa che si attenui la percezione della minaccia, o che riduca l’impegno ad agire per contrastarla! In fondo, si potrebbe dire anche il contrario: il fatto di sapere che la mia vita, la nostra vita, la vita del cosmo è in qualche modo custodita nelle mani di Dio, mi mette in grado di spendere più liberamente la mia esistenza! Credere nella risurrezione non significa che io non debba temere di essere ucciso domani in una condizione di pericolo, anzi mi rende più facile espormi al rischio se c’è qualcuno da salvare! Papa Francesco tiene molto a mantenere forte questo orizzonte di positività e di speranza, perché la minaccia non ci basta per essere motivati ad agire nella crisi ecologica. Mi capitò un dialogo con un gruppo di ecologisti di professione legati al “partito verde”, e dicevo che papa Francesco ha portato sul piano delle motivazioni una dimensione di positività che la tradizione “verde verde”, chiamiamola così, non sempre è stata capace di valorizzare. E questo penso che sia la dimensione dell’annuncio di speranza: anche in un tempo oscuro, ci sono ancora margini per fare *teshuvà* personalmente e comunitariamente, cambiare e salvare ciò che è a rischio, in qualche modo.

Sui cambi di paradigma (perché poi è questo il linguaggio che usa Gamberini [nel suo libro: P. Gamberini, *Deus due punto zero. Ripensare la fede nel post teismo*, Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR), 2022]), io sono sempre un po’ scettico, cioè di fronte a coloro che dicono “è tempo di cambiare tutto” io sono scettico. L’Enciclica Laudato si’ di papa Francesco, p. es., è forse uno dei Documenti più innovatori (a partire dal Concilio Vaticano II), eppure è un’Enciclica potentemente tradizionale: attinge a san Francesco d’Assisi (1182-1226), a san Tommaso d’Aquino (1225-1274), a san Giovanni della Croce (1542-1591), poi ci mette insieme anche Pierre Teilhard de Chardin (1881-1955), Romano Guardini (1885-1968), Leonardo Boff (1938-), e li intreccia, come lo scriba del Vangelo che, dal suo tesoro, trae cose nuove e cose antiche! Io sono sempre scettico sul linguaggio di cambio di paradigma in teologia! È vero, oggi i paradigmi cambiano, ma a volte chi se ne fa alfiere pretende un po’ troppo da se stesso!